

La Milizia di Aquila, una tradizione da valorizzare

di Ursula D'Andrea

La milizia di Aquila, nasce nel contesto ottocentesco elvetico della Confederazione Svizzera, in cui molte truppe svizzere, con l'Atto di Mediazione napoleonico, furono inviate in guerra sui campi di battaglia dei diversi fronti europei. In onore e nel ricordo di coloro che si distinsero durante queste dure battaglie, il paese di Aquila, per un giorno, è stato immerso nei variopinti colori delle divise dei militi e riempito dal suono dei tamburini che echeggiavano da un punto o l'altro del paese, scandendo lo svolgersi della sfilata. Erano in molti a partecipare alla sagra, seguendo la processione, aspettando la sfilata lungo i cigli delle strade o appoggiati alle finestre, o raggiungendo la chiesa per assistere alla marcia e alla parata finale. L'effetto d'insieme di un lembo di storia ha destato come sempre l'interesse di bambini, anziani, donne e uomini, e gli attraenti movimenti sincronizzati e animati dai tamburi hanno saputo offrire emozioni, anche ai meno coinvolti.

È in questo modo che anche quest'anno, nella prima domenica di luglio, come avviene da poco meno di 200 anni, gli aquilesi hanno partecipato alla festa della Madonna del Rosario, alla quale la milizia napoleonica di Aquila ha reso omaggio lungo l'arco della giornata. La sagra rimanda tradizionalmente a un segno di gratitudine per aver risparmiato, durante la ritirata sul fiume Berecina dalla Campagna di Russia del 1812, molti militi svizzeri, di cui diversi bleniesi. Sagre di questo tipo in Valle di Blenio si svolgono anche a Ponto Valentino e a Leontica.

La milizia aquilese è una testimonianza storica presente sul territorio del quartiere di Aquila, ex comune dell'Alta Valle fusionato con Ghirone, Campo Blenio, Torre e Olivone. Al di là dell'inegabile connotazione religiosa e militare della milizia aquilese, personalmente e in maniera del tutto soggettiva, è la sua valenza di tradizione storica e culturale a coinvolgermi. In particolare modo, nel contesto attuale delle aggregazioni e del formarsi di nuove configurazioni socio geografiche e culturali, credo sia più che mai indispensabile una chiara consapevolezza di quanto sia importante mantenere vive le realtà locali che prendono parte a queste nuove dimensioni. Uno degli intenti più importanti dell'autorità comunale in questo contesto aggregativo, è proprio quello di partecipare al consolidamento della nuova conformazione, che equivale a fornire un nuovo significato al territorio considerando le specificità culturali che concorrono a definirlo. Da qui il necessario sostegno alle diverse società presenti, attraverso la promozione delle loro attività a favore dell'insieme del comune e dei/delle cittadini/e. Un comune aggregato ha il compito non semplice di saper andare oltre alla mera somma delle diverse entità a cui deve la sua formazione; ciò implica l'attivazione della capacità e della volontà di integrarle, traducendo – non deformando o cancellando – il loro significato nel nuovo sistema. In questo modo, lavorando cioè alla valorizzazione e messa in evidenza delle diversità – rafforzandole –, è possibile ovviare al rischio potenziale di estinzione.

La milizia di Aquila è fortemente ancorata nella cultura del villaggio da cui deriva. La diffusione della conoscenza - tramite la condivisione - dei rituali, degli usi e dei costumi di una cultura nel contesto più ampio in cui è inserita, diventa una responsabilità che ogni cittadino o cittadina può assumersi. Valorizzare il significato storico della milizia aquilese ed esplicitarne la sua ragion d'essere al di fuori dei confini, non può che consolidare la sensibilità verso questo tipo di testimo-

nianza, contribuendo così a mantenerla in vita e a tramandarla. Da ciò deriva una tensione verso un ulteriore sviluppo del senso di appartenenza al proprio territorio e alla propria cultura, salvaguardandoli. È quanto fa in parte la milizia di Aquila esportando questa cultura al di fuori del proprio quartiere, attraverso la partecipazione a varie manifestazioni e attività su suolo cantonale e non solo.

È la gente infatti - che partecipa nel quotidiano alla propria cultura e che la vive, modellandola nel tempo - a contribuire al processo di integrazione e di preservazione dei propri usi e costumi. E affinché una testimonianza possa rimanere tale ed esperire alle sue funzioni - senso di appartenenza e salvaguardia nel tempo di una cultura -, questa deve poter essere adeguata, nelle modalità di trasmissione, al contesto che la accoglie. In questo, le vecchie generazioni, fondamentali perché memoria storica, hanno la grande responsabilità di parlare ai giovani; questi sapranno ascoltare se verrà prestata loro attenzione, e offerto uno spazio per parlare, interagire, negoziare. Perché una cultura va negoziata tra le generazioni, e solo riconoscendolo, verrà garantita la sua sopravvivenza. Se una tradizione rimane in vita grazie alla conoscenza e all'espressione di chi sa e chi ha vissuto determinate esperienze, la sua trasmissione è altresì resa possibile dalle generazioni presenti e future che possono a loro volta tramandarla, se avranno fatta propria questa tradizione. Affinchè questo avvenga è necessario che chi la accoglie abbia la libertà di esportarla nelle modalità che crede più confacenti al contesto e alla cultura in cui vive. Il compito è formativo, poiché si tratta di educare al rispetto e alla valorizzazione del proprio patrimonio storico e culturale, e questo obiettivo è realizzabile se si acquisisce la consapevolezza che formare non è mai a senso unico. In altre parole le giovani generazioni hanno la loro da dire, anche sul come vogliono portare avanti una tradizione, mantenendone il suo significato intrinseco e profondo. La milizia di Aquila è formata sia dalle vecchie generazioni che posseggono la memoria storica e la dedizione alle tradizioni, sia da quelle giovani che vogliono portare avanti questa tradizione mostrandola, facendola conoscere e apprezzare nel contesto più ampio del nuovo comune aggregato, dandole così spazio e respiro, e facendola vivere al di là del quartiere a cui appartiene.

Il primo d'agosto, la milizia ha dato un esempio concreto di questo dialogo che sta avvenendo tra le generazioni. Infatti molti dei militi e dei tamburini erano presenti a festeggiare il compleanno della patria, e a ricordare che molti svizzeri e bleniesi, all'inizio del XIX secolo, seppero con coraggio resistere fino alla fine, durante quel disastroso e traumatico inverno russo sui principali campi di Polotzk e della Beresina. Una tradizione e una cultura appartengono a tutti, credenti e non credenti, militi e civili, uomini e donne. Riconoscere ciò, è un primo e fondamentale passo che permette a una cultura di esistere e perpetuarsi. Le voci silenziose sono voci che muoiono, noi dobbiamo farle esprimere, dar loro fiato, ma questo dipende dalla volontà di tutti e di tutte. ■